

INFORMAZIONE E POTERE.

Il Quirinale alle Camere: «Decidete prima delle elezioni» Opposizioni e Bossi approvano. Di Muccio: «Ipocrita»

Disegno di legge Progressisti-Ppi per eleggere i nuovi vertici Rai

Disegno di legge unitario sull'elezione del Cda Rai. È stato presentato al Senato dai gruppi Progressisti (federativi, Verdi-Rete, Sinistra democratica, Psi) e dai Popolari (primi firmatari i capigruppo Cesare Salvi, Nicola Mancino, Libero Gualtieri, Edo Ronchi, Michele Sellitti e il vice presidente del Senato, Carlo Rognoni) e dà al Parlamento il potere di nomina e revoca dei vertici Rai. Prevede che fino all'entrata in vigore della riforma del sistema radiotelevisivo, il Cda Rai è composto da quattro membri e dal presidente. Due membri sono nominati dalla Camera e due dal Senato, con voto limitato ad uno (per garantire, nei limiti del possibile, le minoranze). Il presidente è eletto a maggioranza assoluta dai membri del Cda. In mancanza di elezione alla seconda seduta, il presidente è nominato, d'intesa, dai presidenti di Camera e Senato. Il Cda può essere revocato dalla commissione di vigilanza in caso di persistenti violazioni di legge o di gravi inadempienze, a maggioranza dei due terzi dei componenti.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A destra, Enzo Biagi e Giorgio Bocca

Parlano Biagi e Bocca: «E ora la tv torni a fare la tv...»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Allora... non eravamo un gruppo di folli e di provocatori!» - dice Enzo Biagi. «Ora però la signora Moratti e questo cda facciano il piacere di togliersi dai piedi.» - commenta Giorgio Bocca. La notizia della lettera di Scalfaro ai presidenti delle due Camere viene accolta con soddisfazione dai due giornalisti firmatari, assieme a centinaia di intellettuali, dell'appello al capo dello Stato per la libertà d'informazione e contro la lottizzazione alla Rai. Un appello in cui sono stati sottolineati anche i rischi per la stessa democrazia.

Chiediamo anche a Giorgio Bocca, firmatario dell'appello, come giudica quella lettera a Pivetti e Scognamiglio

È certamente un fatto positivo, che giunge a proposito, perché forse può dare il colpo di grazia a questa crisi ormai vergognosa determinata dalla signora Moratti la quale contro Dio e contro i santi vuol rimanere lì a tutti i costi. Ma - insomma - il Senato le ha votato contro, la Pivetti le è contro, l'opinione pubblica le è contro, la cultura pure: be', faccia il piacere di togliersi dai piedi.

Allora, Biagi, siete stati attaccati, contestati e lei personalmente anche insultato... Ora, invece, Scalfaro dice che il problema esiste...

Ora spetta a Pivetti e Scognamiglio pronunciarsi...

...Sì, appunto, questo dimostra che non eravamo un gruppo di

...lo dico che questa situazione della Rai non può più assolutamente andare avanti: la Moratti se ne deve andare, punto e basta. Con la tanto contestata gestione dei cosiddetti

«profession» un rispetto della professionalità almeno c'era... la presenza dei Volcic, degli Zanetti lo dimostrava...

Suona, dunque, come un monito pesante la lettera di Scalfaro?

Be' certamente uno scossone lo dà. E, comunque, devo di-



re che non credo a queste cose un po' utopiche di un giornale per tutti, di una televisione per tutti. Però dico: ancorami almeno alla professionalità

E la «par condicio» di cui il capo dello Stato parla?

Io non credo che il problema si risolva dando a tutti quanti il loro quarto d'ora. Il problema è smettere di usare la televisione pubblica come una proprietà privata, perché qui non è la «par condicio» che è stata messa in discussione, ma il fatto che la Rai sia messa al servizio di Berlusconi, è questo che è grave. La Rai deve essere un'industria professionistica, come la Bbc. Quel che conta - voglio dire - è che ci siano dei professionisti che di fronte ad un caso come quello di S. Patrignano non nascondano le notizie, come, invece, ha fatto Rossella.

La professionalità, dunque, prima di tutto?

La cosa migliore forse sarebbe privatizzare la Rai. Ma visto che questo non è possibile, che si comporti come un'azienda di Stato che produce notizie anziché benzina.

Azienda di Stato lo è anche ora... Sì, certo, ma a quelli dell'Eni non si chiede di nascondere o falsificare la benzina...

Scalfaro: «Subito parità nei media» E Berlusconi stizzito accusa Rai e grande stampa

Ancora una volta il Capo dello Stato ha levato il suo monito in difesa del pluralismo dell'informazione e della «par condicio» dei soggetti politici nell'accesso agli strumenti della comunicazione di massa. Scalfaro ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere, che è stata letta in aula da Irene Pivetti, richiamando i valori essenziali delle democrazie moderne e invitando il Parlamento «ad affrontare e risolvere» tali questioni. Ampio lo spettro delle reazioni.

Ma la questione è di «tale importanza» e di «così sostanziale rilevanza» da superare l'obiezione della «non competenza». Il Capo dello Stato non si ferma al richiamo dei principi e volge lo sguardo all'attualità: ai contrasti sul decreto «salva Rai», alle polemiche intorno alle scelte e ai comportamenti del Consiglio di amministrazione della Rai, all'appello che gli hanno inviato mille personalità della cultura, dell'arte, della politica, dei giornalisti «nel quale si esprimono forti preoccupazioni per la libertà dell'informazione e della comunicazione».

Il richiamo ai valori essenziali della democrazia si conclude con una definizione del Parlamento come «soggetto costituzionalmente deputato» a dibattere questi temi (con le leggi e con l'attività di controllo). E dunque - scrive Scalfaro a Pivetti e Scognamiglio - possa il Parlamento «affrontare e risolvere i temi in questione, nei modi che riterrà più opportuni, ma con l'urgenza che essi richiedono anche in relazione alle prossime scadenze elettorali».

Nel pomeriggio, pochi minuti dopo la diffusione di questa impegnativa lettera - poi letta nell'aula di Montecitorio da Irene Pivetti - è giunto il primo commento. Non stupisce che l'autore sia Silvio Berlusconi, il quale, naturalmente, si dice d'accordo con il capo dello Stato («ne avevamo discusso») e fa

mostra di porsi nella condizione della vittima della «grande stampa» e del «sistema pubblico televisivo» che «sovente» non rispettano il principio della «par condicio». Chiosa Luigi Berlinguer: «Che bella faccia tosta!». Dalle parti di Alleanza nazionale - dove è in corso la marcia per l'appropriazione della Rai - il monito di Scalfaro è volto quasi in burla: bene, bene - commenta Francesco Storace - è 40 anni che abbiamo atteso la «par condicio». E Pietro Di Muccio, vicepresidente (uscendo) dei deputati di Forza Italia, definisce la lettera «inutile e scorretta», «ipocrita», anzi «un obliquo sfogo anti-Berlusconi».

Di segno nettamente contrario il giudizio di Bossi che trova nelle parole di Scalfaro la «stessa attenzione» espressa dalla Lega sulla necessità di «creare rapidamente una situazione di «par condicio» tra tutte le forze politiche, perché la politica operi «in un alveo democratico».

Per Cesare Salvi, capogruppo dei senatori progressisti, la sollecitazione del Quirinale «richiede un impegno immediato di tutti, ciascuno secondo i propri compiti, affinché si elimini quella vera e propria cancrena della vita democratica che è lo squilibrio dei poteri e dei diritti nell'accesso all'informazione». Obbligato il richiamo al voto di giovedì del Senato sul Consiglio di amministrazione della Rai per affermare che ora devono essere «in primo luogo gli immediati destinatari della lettera a saper dare una risposta all'altezza della questione posta dal Capo dello Stato».

Proprio la votazione dell'aula di Palazzo Madama era stata l'oggetto, in mattinata, di un incontro tra Salvi e il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. Il capogruppo progressista - rifiutando ogni commento sulle opinioni di Scognamiglio - aveva fatto presente che «nessuno può far finta di niente. Se alcune persone ritenessero di dover restare aggrappate alle cariche contro la chiara volontà del Parlamento, dovremmo esprimere un giudizio ancor più preoccupato sulla situazione democratica del Paese». Sulla base del documento parlamentare che censura gli amministratori della Rai, «il presidente del Senato ha il compito istituzionale di concorrere ad una soluzione rapida della crisi Rai che escluda sia il commissariamento che la permanenza dell'attuale consiglio d'amministrazione».

In serata la lettera di Scalfaro è stata commentata - e condivisa - da altri esponenti delle opposizioni: da Rosy Bindi a Mauro Paissan, da Franco Bassanini («sottoscrivo quella lettera») a Fausto Bertinotti. E dalla Federazione della stampa la lettera è considerata «un atto di grande rilievo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il diritto all'informazione, la totale parità nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, il pluralismo: tutto questo è «vitale per la democrazia». Il monito del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è giunto ventiquattrore dopo il voto del Senato sulle vicende del consiglio d'amministrazione della Rai. Ed è diretto ai presidenti della Camera, Irene Pivetti, e del Senato Carlo Scognamiglio. Scalfaro ha scelto la strada della lettera, resa poi pubblica dal Quirinale, per tornare per la terza volta nell'ultimo periodo a sollevare la questione della «par condicio» nell'accesso ai mezzi di informazione. Condizione - scrive il Capo dello Stato, fatto oggetto ancora una volta delle minacce della fazione Armata - che «deve essere riconosciuta a tutti i soggetti politici per quanto riguarda, innanzitutto, la par condicio di esistere e, cioè, di essere possibili nella condizione di

esplicare efficacemente la loro attività». Le democrazie - scrive ancora Scalfaro - vivono del rapporto tra cittadini e istituzioni, rapporto mediato dai partiti come stabilisce anche la nostra Costituzione. E quest'opera di mediazione «è essenziale alla vita democratica, affinché sia pluralistica e a base di totale parità». Ecco, allora, la funzione decisiva dei mezzi di comunicazione di massa perché consentano ai soggetti politici «pari possibilità di esprimersi e di essere ascoltati».

Il caso Rai È lo stesso presidente ad anticipare l'ovvia e già sentita obiezione: non abbiamo i poteri e le competenze... «Arida affermazione», dice Scalfaro che, in sostanza, aggiunge: lo so anch'io che i presidenti delle Camere (ed io stesso) non hanno particolari poteri in materia.

Cardini contro Moratti: «Ha sbagliato tutto»

L'Usigrai: «Altro che risparmio, ora l'azienda ordina di spendere»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Tutti gli occhi puntati su Letizia Moratti. Si dimette, non si dimette? Cosa succede nel Consiglio d'amministrazione Rai? La presidente di viale Mazzini fa sapere solo cosa non intende fare: «Non ho nessuna intenzione di assumere i poteri del direttore generale». Chi, dopo la destituzione di Billia, ha pensato - sostiene la Moratti - ha equivocato le sue parole.

Cardini: avvicendamento Ma sotto accusa è il suo operato da presidente. Durissimo - dopo Alfio Marchini - anche il consigliere Franco Cardini: «Credo che si sarebbe dovuto operare sulle scelte della presidenza - un'attenzione continua e costante - dichiara infatti in un'intervista a MF - Le scelte della presidenza purtroppo si sono rivelate errate...». Cardini va anche oltre: «La presidenza ha sbagliato di 180 gradi le valutazioni, e sarebbe stato normale attendersi le sue dimissioni dalla presidenza e una ri-

chiesta di avvicendamento». È forse questo il nodo di queste ore alla Rai? Un rimpasto interno, togliendo alla presidente il ruolo di leader, per affidarlo magari a Ennio Presutti?

Presutti, che nei giorni scorsi sembrava anche lui a un passo dalle dimissioni, non si sbilancia. E le dimissioni? «Di queste cose parlerò nel consiglio d'amministrazione, come è giusto che sia». Quella di giovedì prossimo, annuncia, «sarà una riunione di chiarimento reciproco», nel corso della quale saranno affrontate tutte le questioni aperte. Anche, dunque, le conseguenze del voto al Senato, le dichiarazioni della Pivetti (che non intende sostituire i consiglieri dimissionari) e la posizione del presidente del Senato, Scognamiglio (che sarebbe di avviso contrario).

Moratti non se ne andrà Nonostante le dichiarazioni di

Ferrara e dello stesso Berlusconi sulla non ingerenza del Governo sulla questione Rai, ieri ben due ministri, Cesare Previti e Giuseppe Tatarella, sono intervenuti. Previti, ministro della Difesa e coordinatore di Forza Italia, ha sostenuto infatti di non credere che ci saranno le dimissioni della Moratti; Tatarella, ministro delle Poste, aggiunge: «C'è questo Cda, andiamo avanti». Storace (An) propone un'audizione della presidente Pivetti alla Commissione di Vigilanza considerandola «irresponsabile» per le sue dichiarazioni. Taradash gli fa notare che una cosa del genere non s'è mai vista. Anche Bossi interviene, non vuole cambiare il voto. «Se cade adesso il consiglio, avremo un commissario fascista. Sta pure la Moratti». È la stessa opinione di Del Noce (Ff) che sostiene che non si può cambiare niente fino a che non ci saranno nuove regole.

E alla Rai via con gli sprechi La denuncia è dell'Usigrai: «Sta-

to all'incredibile. Mentre si continuano a chiedere sacrifici e si realizza un piano di esodo per tremila dipendenti, apprendiamo ufficialmente dal capo del personale che le testate sono state invitate a spendere velocemente - entro la fine dell'anno - le decine di miliardi che erano state risparmiati nel '94». La notizia arriva come una bomba a Montecitorio. «Ormai appare chiaro a tutti che il vero scopo della dirigenza Rai sembra essere quello di sabotare il servizio pubblico e portarlo alla bancarotta», Rosy Bindi (Ppi), Sandra Bonsanti (Progressisti), Giuseppe Giulietti (Prc) e Carla Mazzuca (Patto Segni) sono intervenuti con un comunicato congiunto, chiedendo se «è questo il nuovo corso tanto atteso dal Paese? Quanto costerà la pulizia etnica alla Rai? Non avevamo detto che l'azienda doveva essere riportata all'interno delle regole di mercato?».

A Saxa Rubra, intanto, fanno i conti di quanti soldi sono rimasti in cassa: nove miliardi al Tg1, tre alla

TgR, due al Tg3, molti anche al Tg2. Risparmi programmati con attenzione sui budget assegnati, per non compromettere la qualità del prodotto. Gira anche voce che i bilanci dell'azienda non siano più drammatici: i Professori, forse, erano davvero armati al vagliato pareggio di bilancio. Cambiata gestione, ora si chiede di buttare i risparmi dalla finestra? Nelle redazioni la gente si infuria: mancano le telecamere, l'azienda piuttosto investe i risparmi in tecnologie. E il capo del personale, Francesco Ruggiero, decide di fare una smentita: «Non è vero che le testate siano state invitate a spendere i miliardi risparmiati». Poi spiega che non bisogna «penalizzare i necessari investimenti per la qualità del prodotto», restando nei budget assegnati. E i risparmi? Non si dice. Balzoni, segretario Usigrai, replica: «E perché invece di buttare miliardi nelle nomine, non investite nel palinsesto autunnale, desolantemente vuoto, che la gongolare il concorrente privato?».

Scoppia il «caso Pivetti»

Storace: «Parli in commissione e non sui giornali»

Taradash: «Non è convocabile»

ROMA. «Nei prossimi giorni, valuterò con il presidente Taradash, l'opportunità di una audizione della presidente Pivetti in vigilanza Rai», Francesco Storace, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai e portavoce di Fim, giudica «tutt'altro che positiva», l'intervista della presidente della Camera alla Stampa e le sue dichiarazioni pubblicate ieri sulla Rai. La presidente, sottolinea, «non può continuare ad esprimersi solo con interviste. E visto che è comparsa del gioco politico sulla Rai, si rende necessario un chiarimento. Ma per il ruolo istituzionale che ricopre non sono possibili né interrogazioni né altri strumenti e quindi non resta che valutare la possibilità di un'audizione».

La richiesta del portavoce «epuratore» Francesco Storace di convocare Irene Pivetti in un'audizione

davanti alla commissione, è giudicata però dal presidente della commissione stessa, Marco Taradash, «irricevibile». A parlare è lo stesso Taradash: «Non credo si sia mai sentito che una commissione parlamentare ascolti il presidente della Camera... Possiamo sentire il cda, ma non chi ha designato questi vertici». Taradash, invece, non vuole pronunciarsi sulla intervista rilasciata stamane a la Stampa dal presidente Pivetti e che aveva suscitato le perplessità di Storace. Si limita però ad annotare che «il presidente Pivetti, quando parla della Rai, parla da semplice deputato e non da presidente della camera». «Le sue responsabilità cessano nel momento in cui designa il cda - conclude Taradash - come deputato, ha espresso le sue opinioni e non intendo commentarle...».